

Elena Merlo



elenamerlo@elenamerlo.it    elenamerlo@pec.elenamerlo.it  
www.elenamerlo.it

## “Vita da cani!”

Mi aveva dato un calcio per farmi entrare in quel tetro posto, che tristezza, stavo solo tentando di farlo ridere, ma lui invece mi aveva trattato in malo modo, e poi non era più tornato.

Che strano! Era tutto buio, era freddo, e il mio pancino replicava che aveva fame! Dov'ero? Ero nato da ormai diverso tempo e la mia mamma con dolcezza aveva allattato me e la mia sorellina. Ma la mamma ora dov'era? Mi sentivo tanto solo, anche se la mia sorellina era lì, triste assieme a me, in quel piccolo spazio buio. Com'era misterioso quel posto senza luce, dove anche annusando, non trovavo nulla di profumato che mi ricordasse il cibo. Avevo solo voglia di piangere... e forse piangendo avrei destato l'attenzione della mia mamma, che per qualche motivo da quando avevo iniziato a mangiare da solo, mi aveva lasciato lì, in quel posto lugubre, con la mia sorellina. Almeno ero in compagnia, ma anche lei non aveva voglia di giocare e piangeva assieme a me.

La mia mamma era tanto bella, anche se diversa da noi, il papà non lo abbiamo mai conosciuto e il signore che accompagnava sempre la mia mamma era brutto, sempre accigliato e cattivo! I giorni trascorrevano lentamente in quel posto buio, avevamo smesso di piangere in continuazione, non ne avremmo avuto la forza, se però si avvicinava qualcuno al nostro buio rifugio cominciamo a sfoggiare la nostra migliore voce in coro, io e mia sorella.

Ogni tanto arrivava quell'antipatico dell'amico di mamma, ma senza di lei, e se provavamo a uscire a male parole ci faceva rientrare; dopo averci dato un po' di acqua sprangava con vigore la porta e ci lasciava di nuovo soli!

Poi un giorno sentimmo dei passi e cominciammo a lamentarci ad alta voce, i passi si fermarono, avemmo la sensazione che qualcuno si fermasse a guardare il nostro brutto rifugio, che provasse addirittura a guardare dentro, al che noi piangemmo ancora più forte. Poi sentimmo un borbottio indecifrabile, forse era una voce di donna, che si attenuò sempre più: ecco che un'altra speranza di uscire da quel posto, mangiare qualcosa e giocare con la mamma svaniva. Nel momento in cui stavo per abbattermi per l'ennesima volta iniziai a sentire un vociare furibondo che si avvicinava, riconobbi il tono del vecchio amico di mamma che discuteva animatamente assieme a quella voce dolce di donna, che poco prima avevamo sentito borbottare. A quel punto sentii la voce di donna dire: “Io la denuncio!”. Chissà cosa voleva dire, ma quella discussione accesa sembrava fosse scaturita proprio a causa nostra: un po' mi vergognavo, mi sarebbe dispiaciuto che la gentile signora passasse qualche guaio a causa nostra, non ero tipo da mettermi in mostra, o almeno non lo ero stato in quel breve tratto della mia vita.



Poi la porta si spalancò improvvisamente e gli urli dei due contendenti ferirono le mie giovani orecchie: io e la mia sorellina eravamo troppo contenti di uscire all'aria aperta, di vedere il sole, di sentire il suo tepore sulla schiena e soprattutto di incontrare la mamma, per preoccuparci di quello che ci stava accadendo attorno. Non capii bene cosa stesse succedendo, vidi la bella signora accucciarsi per coccolare e accarezzare me e mia sorella con tanta tenerezza, benché fosse ancora molto ferma nella conversazione con l'amico di mamma. Alla fine la signora disse: "Sono della protezione animali, o lei libera questi cuccioli, o io la denuncio!". Dopo un lungo silenzio il vecchio amico di mamma, che scoprii poi essere un contadino, nel suo gretto vocabolario disse alla signora che ci aveva rinchiusi in quel capanno, senza mangiare, per farci diventare aggressivi, e che poteva portare via me e mia sorella ma che la mia mamma se la sarebbe tenuta. Che tristezza, la mia mamma non sarebbe venuta con noi, io comunque avevo una fame che attanagliava così tanto il mio pancino che seguii senza fiatare quella gentile signora che dalle sue tasche aveva tirato fuori qualche prelibatezza che non saprei descrivere... avevo troppa fame e mangiai di fretta, ma era poco quel cibo, per me e la mia sorellina, ma la signora promise di darcene ancora.

Ci mise sotto braccio, come se fossimo due fagotti, e ci portò con fatica a piedi fino a casa sua: viveva in una bellissima villa con giardino, molto grande, dove però c'erano due cani grossi, più grandi di noi e perfino della nostra mamma. Che paura! La signora li chiuse sul balcone indirizzandoli con fermezza in una lingua che noi due non conoscevamo, ma che loro evidentemente capirono subito, perché come due cuccioli ubbidirono.

La nostra salvatrice ci diede da mangiare e finalmente riuscimmo a consumare un pasto completo, dentro una ciotola regale poiché era quella immensa dei due cagnoni che ci guardavano invidiosi dal balcone; finalmente eravamo all'interno di una bella casa calda e il sole entrava dalle ampie finestre donandoci quel po' di buonumore che ci era mancato per troppo tempo.

Mi rattristai un pochino quando sentii che la signora non poteva tenerci in quell'accogliente casetta: tutta concitata al telefono aveva parlato non so con quante persone dicendo che avevamo bisogno di una famiglia, che eravamo buoni e teneri e che intanto ci avrebbe portati dal veterinario. Chi era il veterinario? Dopo qualche ora capii: era un omone grosso che mi ribaltò a destra e sinistra e mi ficcò un ago appuntito nella collottola; quello che mi sconvolse di più fu il viaggio di ritorno: la signora dai modi gentili ci caricò sulla sua grande auto che sfrecciò tra curve e terreni sconnessi della campagna che circondava casa sua, e dopo l'ennesimo scossone il mio pancino, che si era finalmente riempito, si ribaltò completamente! Da quel momento in poi a ognuno che veniva a trovarci per adottarci, quell'autista impareggiabile diceva che soffrivo il mal d'auto!

Un giorno finalmente arrivarono due persone simpatiche con una giovane ragazzina e tutti e tre mi fecero tante feste e ne fecero anche a mia sorella. La signora cercava



sempre di adottare me e mia sorella insieme, ma non tutti erano d'accordo di portare a casa due cani allo stesso tempo.

Quei tre mi sembravano brave persone, ma volevano un solo cane e avevano fatto un sacco di coccole alla mia sorellina: alla signora raccontarono che avevano avuto già un cane che era morto pochi giorni prima investito da un'auto e che avrebbero voluto un altro cagnolino piccolo, perché vivevano in un appartamento. Guardavano mia sorella perché era molto affettuosa, tutta di color champagne e dicevano fosse incrociata con un bassotto, io invece ero un po' più grosso, ero nero a macchie bianche con qualche punto di champagne e avevo delle grosse zampette che non sfuggirono al signore in visita. La signora dichiarò loro che io e mia sorella avevamo circa sei mesi e che non saremmo cresciuti troppo; io per attirare l'attenzione saltai e feci molte feste a tutti e tre, ma loro dopo una lunga chiacchierata se ne andarono. Ne fui rattristato, ma dopo qualche giorno la formazione dei tre tornò e con grande sorpresa decise di adottare proprio me!

Mi dispiaceva lasciare la mia amata sorellina e quella bella casa, ma la ragazzina mi era tanto simpatica e quel nuovo autista guidò molto meglio della signora che mi aveva salvato: dal quel momento non soffrii mai più di mal d'auto! La simpatica ragazzina la chiamavano Titti e per non farmi vomitare in auto mi accarezzò e mi disse cose dolci per tutta la strada; l'autista era Luigi suo papà, quello che iniziò poi a portarmi a fare un giretto mattina e sera quando tornava dal lavoro, e affianco c'era Celine, la mamma della ragazzina, che scoprii poi essere quella che mi preparava ottimi pranzetti.

Finalmente avevo un nome: mi chiamavo Tommy!

Mi portarono in una grande casa, dove la cosa che mi piacque fin dall'inizio fu il verde, immenso e molto comodo divano, dove ogni tanto tentavo di schiacciare un pisolino, ma ogni volta chissà perché venivo sgridato e cacciato.

Per il resto vivevo molto bene, mangiavo sempre dell'abbondante cibo, e poi Luigi quando i tre erano seduti a tavola per la cena mi allungava sempre qualche pezzetto di prelibatezza che proveniva direttamente dal suo piatto. La mia amica Titti giocava sempre con me, si metteva per terra e facevamo delle grandi lotte: il suo divertimento preferito era soffiarmi sul naso, cosa che a me dava fastidio e quindi con le mie grandi zampette mi coprivo tutto il muso, ma chissà perché parte del mio "tartufo" restava fuori e lei riusciva a soffiarmi sul naso ugualmente; quanti starnuti ho fatto giocando con lei, ma quanto mi sono divertito e forse quel pezzo di naso lo lasciavo fuori apposta per lei.

Appena arrivato nella nuova casa vennero a trovarmi tante persone che mi accarezzarono e coccolarono e tra le quali c'erano i nonni di Titti, con i quali imparai a vivere quando i miei padroni erano in vacanza. Tra le persone che venivano a trovarmi c'era anche un'amica di Celine che a me era molto simpatica, ma che avvertivo non corrispondeva le mie avance, e per farle capire che ero buono e

Elena Merlo



elenamerlo@elenamerlo.it    elenamerlo@pec.elenamerlo.it  
www.elenamerlo.it

simpatico proprio come mi descrivevano gli altri, ogni volta che arrivava mi agitavo così tanto che un gocciolo di pipì mi scappava e involontariamente bagnavo per terra. Questa storia della pipì inizialmente fu difficile per me: i miei nuovi padroni mi volevano tanto bene, ma abitavano in una casa al terzo piano senza ascensore e per quanto li chiamassi quando avevo bisogno di fare pipì, arrivavo alla fine delle scale che un po' di gocce inevitabilmente cadevano per terra; e così ogni volta Celine con il mocio in mano scendeva la scala con cipiglio e andava a pulire quello che avevo sporcato, meno male che c'era lei a risolvere i miei iniziali problemi d'incontinenza. Dopo qualche tempo arrivò un'altra presenza molto importante nella mia nuova vita da cane cittadino, Jessica: era più piccola della mia amica Titti e anche con lei riuscivo a giocare. Non dimenticava mai di farmi qualche coccola: quanto mi piacevano le coccole!

Altra persona che ogni tanto veniva a trovarci era Eliana, che aiutava i miei padroni a pulire casa, e che aveva il vizio di chiamarmi "Gordoso", che in brasiliano pare voglia dire grasso: beh sì, ero un po' grassottello, ma solo perché ero piccolo e poi quando scodinzolavo il mio posteriore si muoveva tutto, ma questo genere di manifestazioni affettuose pareva piacere tanto ai miei padroni.

In realtà poi crescendo divenni un cane alto e longilineo e i sei mesi che la signora che mi aveva salvato aveva dichiarato ai miei padroni, probabilmente erano falsi, e forse erano appena tre: aveva ragione Luigi, le mie zampette denotavano che sarei diventato un cane grande e secondo il mio veterinario ero un misto tra un pastore tedesco e un husky, meglio identificato come pastore della Lessinia. Dai miei padroni e dai nonni di Titti e Jessica venivo definito come un cane molto intelligente, simpatico, allegro e giocoso, al quale mancava solo la parola: io con loro ero felice e a me quello bastava.

Dopo qualche tempo nella mia vita arrivò anche uno strano esserino piccolo, peloso e tutto nero che a quanto pare era un gatto e che divenne il mio migliore amico: la prima volta che mi vide il piccolo esserino alzò tutto il pelo della schiena e iniziò a soffiarmi, ma a me veniva solo voglia di leccarlo e anche in seguito quando giocavamo insieme me lo prendevo in bocca e lo portavo in giro per casa.

La nostra fu una grande amicizia, giocavamo, mangiavamo e dormivamo insieme: Rufus, così si chiamava il mio amico gatto, imparò a ringhiare, anche se un po' goffamente, quando giocava con la pallina e a scodinzolare in senso di compiacimento e non in caso di fastidio, come, a quanto pare, è abitudine dei gatti. L'unica cosa che non capivo del mio amico era come non gli piacesse la casa di montagna dove andavamo d'estate quando in città faceva troppo caldo: lì c'era un immenso giardino e io, memore di quando ero piccolo, quando arrivavo lì facevo il giro della casa, ventre a terra, diverse volte. L'unica volta che venne con me in montagna provai a prenderlo dalla collottola e a portarlo in giro per il giardino, per fargli vedere che non doveva avere paura, ma da quella volta non venne più in vacanza e ogni anno rimaneva in città.

Elena Merlo



elenamerlo@elenamerlo.it    elenamerlo@pec.elenamerlo.it  
www.elenamerlo.it

Quando eravamo a casa mi piaceva molto ascoltare le mie padrone quando chiacchieravano amabilmente tra di loro nella piccola ma accogliente cucina tutta rossa: mi mettevo sdraiato sul tappeto sotto il lavello, oppure seduto appoggiato alla lavapiatti, speranzoso che le tre consumassero qualcosa e mi dessero da mangiare; ricordo una volta che tra una chiacchiera e l'altra aprirono una banana, non l'avevo mai assaggiata, ma quel frutto lungo e giallo mi affascinava e mi misi quindi sull'attenti, come a far capire che ne volevo un pezzettino: Celine si accorse della mia attenzione al frutto e decise di lanciarmene una rondella, ero un mago della presa del cibo al volo, non lasciavo mai toccare nulla a terra, e anche quella volta afferrai con il mio lungo muso quel pezzetto di banana, che però subito mise in moto le mie papille gustative che lo decretarono un cibo decisamente troppo nauseabondo per i miei gusti e quindi come entrò nella mia grande bocca, ne uscì un secondo dopo sul tappeto che era affianco a me; ancora oggi non capisco perché risero tanto, ma mi divertii molto a vederle allegre che feci un sacco di feste per l'occasione.

Poi un giorno la mia amica Titti andò a lavorare distante, non so dove, credo in un'altra città, per fortuna che c'era Jessica che poteva giocare con me e portarmi a passeggio all'ora di pranzo, così non mi sentivo solo; la cosa più divertente però avvenne quando Titti tornò a casa: tra lei e Jessica facevano a gara a chi doveva portarmi a fare il mio giretto quotidiano... quante passeggiate ho fatto in quel periodo.

In dodici anni di vita allegra e spensierata a casa dei miei quattro dolci padroni un solo dubbio mi è rimasto: spesso capitava che qualcuno, quando riposavo comodamente acciambellato sul mio tappeto personale, mi si avvicinasse e commentasse: "E poi la chiamano vita da cani!".